

Gazzetta del Sud 14 Febbraio 2023

Ergastolo al boss Domenico Virga

Messina. Ergastolo. È questa la sentenza per il boss cinquantottenne di Gangi Domenico Virga, secondo la Dda di Messina uno dei mandanti dell'omicidio di Francesco Costanza, il picciotto-imprenditore di Tusa ammazzato tra Acquedolci e San Fratello, in località Cartolari, la mattina del 29 settembre del 2001. Costanza sarebbe morto per aver chiesto la "messa a posto" ad alcune imprese che lavoravano sui Nebrodi ma erano già "protette" da Cosa nostra palermitana, e anche per aver trattenuto una parte delle somme estorte. La corte d'assise presieduta dal giudice Massimiliano Micali ha accolto quindi la richiesta dell'accusa, che era rappresentata ieri in aula dal procuratore aggiunto Vito Di Giorgio e dai sostituti della Dda Francesco Massara e Antonio Carchietti. Virga viene considerato uno dei capi di Cosa nostra palermitana, nipote e successore al comando del "padre grande" Giuseppe Farinella, per decenni al vertice indiscusso del mandamento mafioso di San Mauro Castelverde. Determinanti, per la condanna, sono state al processo le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia Nino Giuffrè, il braccio destro di Bernardo Provenzano, Carmelo Bisognano, del gruppo mafioso dei "Mazzarroti", e Carmelo Barbagiovanni "muzzuni", del clan dei Batanesi di Tortorici, anche lui condannato per questa esecuzione ad 8 anni in appello nel luglio scorso, visto che si è autoaccusato d'essere stato uno dei killer che composero il commando di fuoco. Virga, che è stato assistito dagli avvocati Salvatore Silvestro di Messina e Debora Speciale di Palermo, è stato condannato anche a risarcire le parti civili, i familiari di Costanza. Dal canto suo il boss ha sempre negato di essere uno dei mandanti dell'omicidio e di aver commissionato l'esecuzione, dichiarandosi estraneo alla vicenda. È stato proprio il pentito Barbagiovanni, con le sue recenti dichiarazioni, a riscontrare quello che raccontarono parecchi anni fa alcuni collaboratori di giustizia, tra cui Nino Giuffrè "manuzza". Nel lontano 2002 lo disse chiaro: «sull'omicidio di tale Costanza che io non ho mai conosciuto ho appreso da Domenico Virga che costui era vicino all'ambiente mafioso di Mistretta e che fu ucciso perché girava per conto suo (tanto che aveva chiesto il pizzo senza autorizzazione ad una impresa di Bagheria che era stata già messa a posto da me per conto del Provenzano), e anche perché era sospettato di essere confidente delle forze dell'ordine». L'impresa di Bagheria era quella di Michele Aiello, il "re" della sanità in Sicilia, che nella veste d'imprenditore s'aggiudicò all'epoca un appalto per la sistemazione di una strada interpoderale a San Fratello. E Aiello si sarebbe rivolto a Provenzano per "sistemare" la questione. Che a sua volta avrebbe delegato l'allora rappresentante di Cosa nostra per la provincia di Messina, il boss mistrettese Sebastiano Rampulla "zu bastianu", oggi deceduto, fratello di quel Pietro Rampulla che è l'artefice della strage di Capaci. Virga fu arrestato nel gennaio 2021 dalla Squadra Mobile, dopo decenni di oblio su un omicidio rimasto a lungo un mistero. Ci sono voluti quasi vent'anni per capire chi armò il commando che alle 6 del mattino del 29 settembre 2001, in contrada Cartolari, raggiunse con un serie di colpi di pistola calibro 7.65 il 48enne di Tusa,

prima di mettere il “sigillo” con dei colpi di pietra al capo. Barbagiovanni s’è autoaccusato come esecutore materiale insieme ad un altro “soldato”, Sergio Costanzo, che fu ammazzato a fucilate nel 2010 nelle campagne di Centuripe, in provincia di Enna. Il destino di Costanza - lo ha raccontato Barbagiovanni -, venne deciso nel corso di un summit svoltosi qualche settimana prima dell’omicidio in un casolare abbandonato di Tusa. Seduti al tavolo c’erano Domenico Virga per i palermitani, Sebastiano Rampulla per i mistrettesi, Carmelo Bisognano per i barcellonesi e lo stesso Barbagiovanni per i batanesi. Costanza venne convocato davanti alla “commissione” e provò a discolarsi dall’accusa di aver trattenuto o sottratto una fetta del pizzo alle imprese che già beneficiavano della protezione. Ma non bastò. Appena lui fu fuori dal casolare, la “commissione” decise di ammazzarlo.

Nuccio Anselmo